

Note e rassegne

In ricordo di Romain Yakemtchouk

Romain Yakemtchouk era un grande storico e uno storico eclettico, versatile, capace di padroneggiare prospettive spazio-temporali ampie e diverse e di affrontarle sotto varie angolature. Era uno scrittore efficace, abile nell'intessere i dati di una ricerca minuziosa in un racconto scorrevole e accaparrante, mai pedantesco. Era poliglotta e aveva vissuto sotto molti cieli dell'Europa e dell'Africa, e queste esperienze avevano enormemente allargato il suo orizzonte culturale e affinato la sua capacità di percezione. Era un uomo alto e magro, la testa visibilmente piena di pensieri dai quali a tratti si distaccava per essere persona: attenta, affabile, costruttiva. Per la «Rivista di Studi Politici Internazionali» era un amico fedele e un consigliere prezioso.

Da tempo collaboratore della Serie storica della Rivista¹, ne aveva accompagnato il rilancio nella Nuova serie con articoli di grande spessore e attualità. L'ampio ventaglio dei temi da lui trattati sulla Rspi fra il 2007 e il 2010 – che spaziano dalla questione delle isole Curili all'espansionismo economico della Russia, dallo scontro delle civiltà islamica e occidentale alla Conferenza sul clima di Copenhagen, al partenariato russo-italiano – dà conto della perspicacia della sua attenzione e della sua facilità nel muoversi su tutti i temi delle relazioni internazionali².

Il 5 dicembre 2011, quando improvvisamente è scomparso, era appena uscito l'ottavo libro di una serie che Yakemtchouk aveva inaugurato con l'Harmattan nel 2003, nel corso della quale era andato trattando questioni critiche per la politica internazionale – come l'emergere di nuove potenze in Asia centrale o il conflitto di Cecenia o il contrasto islam-occidente o la politica estera dell'Unione europea, dell'Iran, della Russia – per lumeggiarne i possibili sviluppi e, da ultimo, aveva ricostruito l'evoluzione storica di due rapporti internazionali profondi e necessari – fra

¹ Romain Yakemtchouk, *Morale internazionale*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 2000, n. 3, pp. 365-384; Id., *La "bonne foi" et le désarmement*, *ivi*, 2001, n. 3, pp. 451-464; Id., *La politique étrangère de l'Union européenne*, *ivi*, 2004, n. 3, pp. 379-394.

² Id., *La question des îles Kouriles dans les relations russo-japonaises*, *ivi*, 2007, n. 3, pp. 399-425; Id., *Les objectifs de politique étrangère dans l'expansionnisme économique de la Russie*, *ivi*, 2007, n. 4, pp. 546-560; Id., *L'Islam face à l'Occident: un heurt des civilisations?*, *ivi*, 2009, n. 1, pp. 24-58; Id., *La conférence sur le climat de Copenhague*, *ivi*, 2010, n. 1, pp. 19-33; Id., *Les Russes et les Italiens: un partenariat exemplaire*, *ivi*, 2010, n. 4, pp. 489-513.

Belgio e Francia, fra Francia e Russia – per far risaltare le contraddizioni che li turbano, rispettivamente fra amicizia e rivalità, fra alleanza e discordanza³.

In questo recente volume, i rapporti franco-russi vengono esaminati nell'arco di un millennio: dal matrimonio di Enrico I con Anna di Kiev, celebrato a Reims il 14 maggio 1051, alla politica della presidenza Sarkozy. Il matrimonio reale, che costituisce una pregevole *ouverture* del libro, non sortì effetti politici: lo Stato di Kiev era minato da lotte intestine e subì un processo di frammentazione per poi soggiacere al potere mongolo.

Fu solo negli ultimi decenni del secolo XVI che iniziarono i primi scambi commerciali fra la Francia, ormai assunta al rango di grande potenza, e una Russia che era, invece, la potenza più arretrata d'Europa, ancora piuttosto chiusa verso l'esterno.

Commerciali ma non politici, perché tutti gli sforzi dei sovrani moscoviti per ottenere l'amicizia e la collaborazione della Francia, in particolare nel conflitto con la Polonia, cozzarono contro la politica di sostegno della Polonia dei Luigi di Francia, XIII e XIV.

Tuttavia, dopo la vittoria di Pietro il Grande su Carlo XII di Svezia (1709) e il suo accordo con il re di Polonia Augusto II, elettore di Sassonia, per lo stanziamento delle truppe russe in Polonia, l'equilibrio continentale risultò profondamente modificato e Pietro riuscì a coglierne il frutto, all'indomani di una sua lunga visita a Parigi, con un trattato firmato ad Amsterdam il 15 agosto 1717 che stabiliva fra la Russia, la Francia e la Prussia «una stretta unione, un'amicizia e un'alleanza solida e durevole», e che fu seguito dallo stabilimento di relazioni diplomatiche continuative.

I successori di Pietro il Grande non riuscirono a consolidare la sua politica di avvicinamento alla Francia e si piegarono piuttosto all'influenza tedesca. La zarina Elisabetta, salita al trono nel dicembre 1741 grazie a una congiura preparata e finanziata dall'ambasciatore di Francia Jacques de La Chétardie, amava la Francia, ma in un primo tempo le sue offerte di alleanza non furono assecondate né da Luigi XV né dai più alti funzionari della sua amministrazione.

Fu solo nel 1756 che la Russia rovesciò le sue alleanze e nella guerra dei Sette anni (1752-1763) si schierò al fianco della Francia e dell'Austria contro l'Inghilterra e la Prussia. L'imperatrice diede corso alla sua francofilia e francesizzò la corte: il francese divenne la lingua d'uso della nobiltà russa e sarebbe rimasto tale fino alla rivoluzione d'Ottobre.

Dopo la morte di Elisabetta (1762), con Pietro III e Caterina II le relazioni diplomatiche franco-russe tornarono ad essere precarie. La politica della Francia tendeva ad escludere la Russia dagli affari europei, mentre Caterina mirava a mantenere la presa sulla Polonia e a rinforzare la posizione russa sia nel Baltico che nel Sud-Est europeo a spese della Turchia. Tuttavia Caterina, che era stata educata accuratamente, continuò l'opera di Pietro il Grande di europeizzazione della Russia, informandola alla cultura francese.

³ Id., *Ouzbékistan: puissance émergente en Asie centrale*, Paris, l'Harmattan, 2003; Id., *La politique étrangère de l'Union européenne*, Paris, l'Harmattan, 2005; Id., *Le conflit de Tchétchénie*, Paris, l'Harmattan, 2006; Id., *L'Iran face aux puissances*, Paris, l'Harmattan, 2007; Id., *La politique étrangère de la Russie*, Paris, l'Harmattan, 2008; Id., *L'Islam face à l'Occident, un heurt des civilisations?*, Paris, l'Harmattan, 2009; Id., *La Belgique et la France: amitiés et rivalités*, Paris, l'Harmattan, 2010; Id., *La France et la Russie. Alliances et discordances*, Paris, l'Harmattan, 2011; e, pubblicato postumo, Id., *La diplomatie russe. De Pierre le Grand à Vladimir Poutine*, Paris, L'Harmattan, 2012.

L'avvento della rivoluzione in Francia modificò bruscamente l'orientamento della zarina, che reagì al pericolo di un contagio interrompendo le relazioni diplomatiche, accogliendo con molti riguardi gli emigrati francesi e partecipando alle coalizioni antifrancesi.

Il successore di Caterina II, lo zar Paolo I (1796-1801), partecipò in un primo tempo alle coalizioni contro la Francia, ma poi si lasciò sedurre da Napoleone e assunse un'attitudine ostile alla Gran Bretagna, che fu considerata demenziale dai principali personaggi del suo governo. Fu organizzata la sua abdicazione, poi tramutata in uccisione, e salì al trono Alessandro I, il quale inaugurò il suo lungo regno con una politica di conciliazione *tous azimuts*. La fucilazione del duca d'Enghien, ordinata da Napoleone il 21 marzo 1804, diede origine a un duro scontro fra l'imperatore e il primo console e, di conseguenza, alla rottura delle relazioni diplomatiche. Tra il 1805 e il 1807 la Russia partecipò alla terza e alla quarta coalizione contro la Francia, riportando sconfitte e perdite ad Austerlitz, Eylau, Friedland. A Tilsit, dopo un negoziato durato ben venti giorni, furono firmati due trattati fra la Francia, la Russia e la Prussia per il regolamento territoriale in Europa e un trattato segreto franco-russo di alleanza difensiva e offensiva e di impegno ad attuare il blocco continentale contro la Gran Bretagna. Però l'opposizione della corte russa a questa politica e i consigli segretamente ricevuti da Talleyrand convinsero Alessandro a non accedere alle richieste di Napoleone di firmare un trattato militare per l'invio di truppe russe a sostegno della Francia in una guerra contro l'Austria (Erfurt, 27 settembre – 14 ottobre 1808). Il mancato matrimonio di Napoleone con la giovanissima granduchessa Anna, sorella di Alessandro, contribuì all'ulteriore logoramento dell'alleanza franco-russa. Napoleone sposò l'arciduchessa Maria Luisa, figlia di Francesco I imperatore d'Austria, e questo legame ebbe come auspicava Metternich una forte portata diplomatica, perché spostò l'attenzione di Parigi da Mosca su Vienna.

Dopo due anni di contrasti sul terreno economico, il 24 giugno 1812 Napoleone alla testa della *Grande Armée* invase la Russia con l'intenzione – annunciò ai suoi soldati – di porre fine alla funesta influenza esercitata dalla Russia sugli affari europei negli ultimi cinquant'anni. Contro il temibile esercito francese, la strategia russa sfruttò i fattori dello spazio, del clima e del patriottismo nazionale: su insistenza di Alessandro, Kutuzov diede battaglia ai francesi solo quando giunsero a 100 km da Mosca, e la *Grande Armée* fu attirata sempre più lontano dalle sue retrovie, mentre i russi facevano terra bruciata al suo arrivo e si avvicinava l'inverno. La ritirata, dopo 32 giorni di occupazione di Mosca, costò a Napoleone la perdita di circa metà delle truppe rimastegli, oltre che di migliaia di cavalli e di buona parte dei cannoni. Ricostituito l'esercito, Napoleone vinse ancora a Lützen e a Bentzen ma nella battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1813) fu sconfitto gravemente dalla coalizione delle nazioni. Il 9 marzo il trattato di Chaumont sancì un'alleanza russo-austro-prussiano-britannica contro Napoleone e il 30 marzo 1814 i russi entrarono a Parigi.

Alessandro fu magnanimo: Napoleone poté installarsi all'isola d'Elba come sovrano, sul trono di Francia poterono rimanere i Borboni nella persona di Luigi XVIII, le frontiere francesi del 1792 furono per lo più ripristinate.

Alessandro partecipò personalmente al Congresso di Vienna dove ottenne, fra le altre cose, la più grande parte del Regno di Polonia, e dopo il ritorno di Napoleone dall'Elba fu lui che propose di completare l'opera del Congresso di Vienna istituendo una Santa alleanza (26 settembre 1815) fra l'imperatore (cattolico) d'Austria, il re (protestante) di Prussia e lo zar (ortodosso) di Russia al fine di mantenere l'Europa in una condizione di pace sociale e politica. Il trattato fu completato il 20 novembre 1815 con l'accesso della Gran Bretagna ad una Quadruplici alleanza destinata a garantire lo *status quo* anche mediante assistenza reciproca. Allargatasi nel 1818 anche alla Francia, la Santa alleanza «assicurò all'Europa qualche prezioso anno di pace tra le grandi potenze», ma non ne sopì le divergenze e le rivalità⁴.

Alessandro morì improvvisamente il 26 dicembre 1825, a 48 anni, e gli successe il fratello Nicola I, ventisettenne, illiberale e militarista, sotto il regno del quale «l'influenza della Russia sulla politica europea si accrebbe considerevolmente»⁵. Filo-francese prima della rivoluzione del luglio 1830, Nicola I avversò la monarchia orleanista di Francia anche perché al «re delle barricate» si rivolsero subito le speranze dei polacchi, insorti contro di lui. Partigiano dello smembramento dell'Impero turco, egli manifestò aspirazioni a espandersi nei Balcani e verso Costantinopoli e gli Stretti, nonché a soppiantare la Francia cattolica nella protezione dei Luoghi santi.

Lungo tutto il regno di Luigi Filippo fra Russia e Francia i dissensi politici si susseguirono, giacché Nicola apprezzò l'avvento del principe-presidente Luigi Napoleone, che salvò la Francia dalla rivoluzione liberale, ma non desistette dal perseguire i suoi ambiziosi disegni. Consigliato dall'ambasciatore francese Edouard La Cour, il sultano reagì all'occupazione militare dei Principati cristiani di Moldavia e Valacchia, dichiarando la guerra. La squadra navale ottomana fu distrutta dai russi nel Mar Nero, ma l'evento fece l'unione delle altre grandi potenze, Francia e Gran Bretagna in testa, contro la Russia. La guerra, dichiarata il 27 marzo 1854, si svolse intorno al porto marittimo e alla fortezza di Sebastopoli, in Crimea, da dove partivano le truppe russe dirette contro la Turchia, e fu sanguinosa in entrambi i campi, ma alla fine nell'agosto 1855 vinsero gli alleati.

Nicola, che era un uomo di carattere, penetrato da un'alta coscienza dei suoi doveri, delle disavventure della sua politica e delle perdite del suo esercito aveva fatto una malattia, e ne era morto il 2 marzo 1855. Suo figlio, Alessandro II, cercò subito di porre fine a quella guerra disastrosa, ma fu solo dopo la disfatta del generale Mac Mahon che Napoleone III vi si mostrò disposto. Il trattato di pace firmato al termine del Congresso di Parigi, il 30 marzo 1856, costò caro alla Russia, che perse tutti i vantaggi precedentemente acquisiti nei confronti della Turchia e dovette accettare la libertà di navigazione sulle bocche del Danubio e la neutralizzazione del Mar Nero, divenendo così una potenza marginalizzata e isolata, incapace di giocare un ruolo sostanziale nelle relazioni politiche europee.

⁴ Id., *La France et la Russie. Alliances et discordances*, cit., p. 48.

⁵ *Idem*, p. 49.

Fra il 1858 e il 1859, sotto l'egida di Gortchakov e grazie all'interesse francese ad appoggiare il Piemonte contro la presenza austriaca in Italia, la Russia uscì dall'isolamento cui l'aveva ridotta la disfatta di Crimea; ma la strada verso un'alleanza russo-francese fu ancora lunga sia per le ambizioni imperiali di Napoleone III e la sua insistenza a voler cavalcare la politica della nazionalità sia per la sagacia di Bismarck nel cercare di evitare che si realizzasse un *rapprochement* fra i suoi due vicini, culminata nella conclusione di un'alleanza difensiva con la Russia e dell'intesa tedesco-austro-russa detta dei Tre Imperi (1873).

L'accrescimento della potenza tedesca senza sufficienti vantaggi per la Russia, nonostante la sua vittoria sull'Impero ottomano nella guerra del 1877-1878, non valse a determinare il rovesciamento delle alleanze del Cremlino. Alessandro III, che succedette a suo padre – lo zar Liberatore che aveva soppresso la servitù della gleba in Russia – ed era un autocrate reazionario, accettò di trasformare l'Intesa del 1873 in un *Drei Keiserbund* triennale (1881), che fu rinnovato nel 1884 ma non nel 1887 perché nel frattempo la diplomazia francese, allertata dalla conclusione del trattato della Triplice alleanza tedesco-austro-italiana (1882) che la isolava ancor più sullo scacchiere europeo, era corsa ai ripari. Invano Bismarck tentò di parare il rischio di un'alleanza franco-russa concludendo con lo zar nel 1887 il trattato di contro-assicurazione, all'insaputa dell'Austria. Il giovane imperatore Guglielmo I non condivideva la sua politica, Bismarck si dimise (1890) e prevalse alla corte tedesca l'orientamento dei militari, che consideravano inevitabile uno scontro armato con la Russia e quindi necessario prepararsi a contrastare un blocco franco-russo.

Trovatasi isolata, la Russia dovette modificare le sue opzioni politiche, tanto più che nel 1887 la Germania e l'Austria pubblicarono il testo del trattato che le legava. L'abbandono della linea bismarckiana gettò la Russia e la Francia nelle braccia l'una dell'altra, uno sbocco che trovò consenzienti diversi ambienti nei due paesi e ne facilitò la cooperazione economica e finanziaria. La Russia aveva un grande bisogno di capitali per rinforzarsi militarmente e per rilanciare le sue industrie minerarie e petrolifere e i finanzieri francesi sottoscrissero i prestiti russi, i cui rendimenti erano superiori a quelli francesi, e fecero anche cospicui investimenti diretti in Russia. I legami finanziari si tradussero nel tempo in un vincolo pesante per la politica estera russa.

Anche delle relazioni fra Parigi e Mosca durante il periodo sovietico Yakemtchouk dà conto dettagliatamente e documentatamente. Gli avvenimenti rivoluzionari russi provocarono degli entusiasmi in Francia, ma soprattutto paura; e la presa del potere da parte dei bolscevichi e le operazioni alle quali essi diedero corso – dalla denuncia dei trattati segreti conclusi dai governi zaristi, al ripudio dei debiti da questi sottoscritti, all'eliminazione dei Romanov – misero rapidamente fine all'idea di un'alleanza franco-russa. L'idea di costituire in Europa un *cordon sanitaire* per difendersi contro il contagio bolscevico fu concepita dal maresciallo Foch e i farncesi si impegnarono a fondo per sostenere sia i russi bianchi che i polacchi contro l'esercito sovietico. Il giovane capitano Charles de Gaulle fece parte della missione militare francese inviata in difesa di Varsavia.

Le relazioni diplomatiche fra i due paesi furono ristabilite solo nell'ottobre 1924, ma non riuscirono ad appianare il contenzioso economico; e la politica francese continuò a rivolgersi verso le 'alleanze orientali', incurante del crescente senso di isolamento dell'Urss, specie dopo i patti di Locarno.

Solo dopo l'avvento di Hitler in Germania, Louis Barthou si sforzò di correggere questa linea: si fece paladino dell'ammissione dell'Urss alla Società delle Nazioni e si spinse a concepire un nuovo patto di sicurezza, che facesse da *pendant* al patto renano e garantisse lo *status quo* territoriale dell'Europa orientale. Il piano Barthou incontrò seri ostacoli, che la diplomazia francese cercò di aggirare ripiegando su un patto franco-russo di mutua assicurazione in applicazione dell'art. 16 del patto della Società delle Nazioni, accompagnato però da alcuni protocolli che ne indebolivano l'efficacia, e su altri accordi tendenti anch'essi a realizzare un patto di sicurezza regionale per l'Europa orientale.

Parigi, come le altre capitali europee, fu colta di sorpresa dall'annuncio dell'accordo Ribbentrop-Molotov proprio all'indomani della missione militare inviata a Mosca per discutere le misure da prendere contro la Germania hitleriana; pochi mesi dopo Mosca apprese con costernazione la notizia della disfatta francese e della caduta di Parigi.

Fu Charles de Gaulle a riallacciare i rapporti con l'Urss dopo che questa fu attaccata dalla Germania, il 22 giugno 1941, auspicando una dichiarazione del governo sovietico favorevole alla restaurazione dell'indipendenza e della grandezza della Francia e schierando la Francia combattente a fianco dell'Urss e dei suoi alleati fino alla vittoria finale. La collaborazione fra la Francia libera e l'Urss non si svolse solo in campo militare, ma anche sul terreno politico: dapprima l'Urss riconobbe il Comitato francese di liberazione nazionale (Cfln) diretto da de Gaulle, al quale il comunista Jean Moulin aveva portato l'appoggio della resistenza metropolitana, come rappresentante degli interessi della Repubblica francese (26 agosto 1943); e quando questo fu trasformato in governo provvisorio francese lo riconobbe come tale (23 ottobre 1944). Poco tempo dopo, nel dicembre 1944, de Gaulle volle far visita a Stalin, per costruire con l'Urss un'intesa solida. Il trattato franco-sovietico di alleanza e assistenza reciproca, firmato il 10 dicembre 1944, fu il primo trattato internazionale sottoscritto dal governo francese dopo la liberazione.

Nel presentare l'alleanza franco-russa all'Assemblea consultiva, il Generale disse che essa era il portato di «un imperativo categorico della geografia, dell'esperienza e del buon senso»⁶. Ciò non di meno, nella guerra fredda che si aprì poco dopo fra Est e Ovest, la Francia e la Russia si ritrovarono nei due campi opposti. A partire dall'uscita di scena del generale de Gaulle, all'inizio del 1946, e poi aderendo al piano Marshall e all'Alleanza atlantica la politica estera francese si allineò con quella americana, anche se con fatica in certi momenti, come quando si pose il problema del riarmo della Repubblica Federale Tedesca. La ratifica degli accordi di Parigi del 23 ottobre 1954 costò alla Francia la denuncia sovietica del trattato di alleanza e di assisten-

⁶ *Idem*, p. 116.

za reciproca dal 1944. Il governo sovietico assunse una posizione sostanzialmente negativa anche nei confronti del processo di integrazione europeo, nel concepire il quale la Francia aveva avuto gran parte, e ancor più nei confronti della politica coloniale francese.

Con il ritorno di Charles de Gaulle al potere, il 1° giugno 1958, la dipendenza della Francia dagli Stati Uniti, che era incompatibile con la politica di restaurazione della *grandeur* perseguita dal Generale, andò attenuandosi. De Gaulle voleva la *détente* e mirava ad un'intesa politica con l'Urss sulla questione tedesca e ad accrescere la cooperazione economica fra i due paesi. Yakemtchouk descrive puntualmente il dialogo difficile che si svolse fra de Gaulle e Krusciov e poi Breznev su questi temi e sottolinea la prudenza dello statista francese, che nelle sue scelte tese a salvaguardare l'indipendenza della Francia anche dall'Urss oltre che dagli Stati Uniti e a mantenere l'equilibrio fra Est e Ovest. La riuscita della visita ufficiale di de Gaulle in Urss, nel giugno 1966, fu clamorosa e valse a incrementare la cooperazione economica, scientifica e tecnica franco-sovietica. Nel 1968, quando le forze del Patto di Varsavia posero fine alla Primavera di Praga, de Gaulle condannò nettamente l'operazione come un frutto della politica dei blocchi messa in vigore dal 1945 e confermò la sua decisione di operare per superarla.

Dopo le dimissioni del generale de Gaulle, nell'aprile 1969, il suo delfino e successore Georges Pompidou ne continuò la politica di cooperazione franco-russa, parallelamente ad una di miglioramento delle relazioni con Washington. Sul terreno politico il presidente Pompidou e dopo di lui Valéry Giscard d'Estaing si mostrarono disposti ad assecondare la richiesta sovietica di una Conferenza sulla sicurezza europea, a condizione che fossero regolate preliminarmente mediante una serie di trattati le situazioni problematiche ereditate dalla guerra. La Conferenza di Helsinki – Ginevra – Helsinki (1973-1975) con il suo atto finale, sottoscritto da 33 Stati europei, dagli Stati Uniti e dal Canada, fu un evento di eccezionale importanza, che assicurò la coesistenza pacifica di Stati aventi sistemi socio-politici diversi e diede un contenuto concreto alla distensione internazionale.

La liberalizzazione dei contatti umani e della comunicazione culturale che esso introdusse ebbe effetti dirompenti nella sfera sovietica: crebbe il dissenso, che trovò pronta eco in Francia, ancor più dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan (dicembre 1979). Così, quando divenne presidente François Mitterrand (maggio 1981), il dialogo franco-sovietico fu informato a nuove regole, più severe riguardo alle questioni relative alla sicurezza e ai diritti umani.

Dopo il lungo regno di Breznev, durato 18 anni, la *leadership* russa fu travagliata da frequenti avvicendamenti: Juri Andropov (1982), Konstantin Chernenko (1984), Michail Gorbaciov (1985). Quest'ultimo si trovò a fronteggiare, fra le altre cose, un netto riflusso delle relazioni franco-sovietiche; ma la sua debolezza fu anche la sua forza perché, di fronte all'inevitabilità della riunificazione tedesca e alla complessità della trasformazione in atto nell'Europa centro-orientale, la relazione con Mosca acquistava per Parigi nuovo valore.

Di fatto Mitterrand fece quel che poteva per aiutare Gorbaciov a realizzare la *Perestroika* e ad evitare la disintegrazione dell'Urss, ma era troppo tardi e nel dicembre 1991 l'Urss fu dichiarata estinta come soggetto di diritto internazionale dai presidenti delle Repubbliche secessioniste della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia che convenivano di formare, insieme ad altre 12 ex Repubbliche dell'Urss, una Comunità degli Stati indipendenti (Csi).

Dopo la caduta del comunismo e la riunificazione tedesca, il ritorno della Russia nella grande famiglia europea fu sostenuto anche dalla Francia sulla base di considerazioni geopolitiche.

Sotto la presidenza russofila di Jacques R. Chirac, Premio di Stato russo 2008, le relazioni bilaterali franco-russe divennero ampiamente positive e soddisfacenti. Gli scambi fra i due paesi investirono anche il settore militare, con esercitazioni navali congiunte, scambi di visite, e con trasferimenti a Mosca anche di tecnologia militare. Chirac si spinse fino a inaugurare degli incontri trilaterali Francia-Germania-Russia e Nicolas Sarkozy si offrì come mediatore nell'accordo fra Russia e Georgia dopo la crisi dell'Ossezia del Sud. Il 2010 è stato l'Anno Francia-Russia in cui, fra le altre cose, è stata inaugurata una linea ferroviaria regolare che copre il percorso Mosca-Nizza in cinquanta ore, passando per diverse grandi capitali europee⁷.

Come si è visto, il racconto di Yakemtchouk è denso di fatti e molto circostanziato: chiama in causa i principali attori e ne presenta i caratteri, utilizza i documenti diplomatici per descrivere in dettaglio le situazioni, non trascura di fare accenni al quadro internazionale che condiziona le relazioni franco-russe nei diversi momenti, dà conto non solo delle relazioni diplomatiche e di quelle economiche e finanziarie, ma anche dello stato delle opinioni pubbliche e delle relazioni culturali. Le note a piè di pagina sono pochissime, come ormai si conviene, ma numerosissimi sono i riferimenti alle fonti sparsi nel testo con molta naturalezza, senza appesantirlo.

Non stupisce che da questa approfondita rivisitazione di tante pagine di storia della diplomazia russa Yakemtchouk sia stato tratto a scrivere un saggio proprio su di essa: sulla sua evoluzione, i suoi obiettivi, i suoi metodi. Il libro, uscito postumo per i tipi de l'Harmattan, descrive anzitutto le peculiarità della diplomazia russa, zarista o sovietica, rigorosamente succube del potere politico e quindi soggetta a contraccolpi drammatici al mutare delle circostanze, caratterizzata da una straordinariamente lunga durata degli incarichi e per riflesso da una certa staticità delle posizioni. Presenta poi in una serie di ritratti gli uomini - capi di Stato, ministri degli Affari esteri, diplomatici -, che sono stati responsabili della politica estera russa, sia della formazione che della attuazione di essa, dal Settecento ad oggi, da quando cioè la Russia divenne una grande potenza europea, offrendo con ciò pragmaticamente una chiave di lettura dei fondamenti di questa politica estera.

(Maria Grazia Melchionni)

⁷ *Idem*, pp. 201-240, *passim*.